

MORSELLI, ADRIANO

L'incoronazione di Dario

drama per musica ; da rappresentarsi nel Regio
Teatro di Torino l'anno 1699

Zappata
Torino
1699

books2ebooks – Millions of books just a mouse click away!



European libraries are hosting millions of books from the 15th to the 20th century. All these books have now become available as eBooks – just a mouse click away. Search the online catalogue of a library from the eBooks on Demand (EOD) network and order the book as an eBook from all over the world – 24 hours a day, 7 days a week. The book will be digitised and made accessible to you as an eBook. Pay online with a credit card of your choice and build up your personal digital library!

What is an EOD eBook?

An EOD eBook is a digitised book delivered in the form of a PDF file. In the advanced version, the file contains the image of the scanned original book as well as the automatically recognised full text. Of course marks, notations and other notes in the margins present in the original volume will also appear in this file.

How to order an EOD eBook?



Wherever you see this button, you can order eBooks directly from the online catalogue of a library. Just search the catalogue and select the book you need.

A user friendly interface will guide you through the ordering process. You will receive a confirmation e-mail and you will be able to track your order at your personal tracing site.

How to buy an EOD eBook?

Once the book has been digitised and is ready for downloading you will have several payment options. The most convenient option is to use your credit card and pay via a secure transaction mode. After your payment has been received, you will be able to download the eBook.

Standard EOD eBook – How to use

You receive one single file in the form of a PDF file. You can browse, print and build up your own collection in a convenient manner.

Print

Print out the whole book or only some pages.

Browse

Use the PDF reader and enjoy browsing and zooming with your standard day-to-day-software. There is no need to install other software.

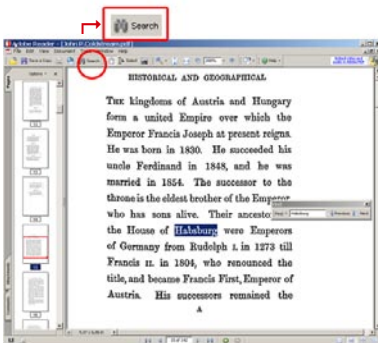
Build up your own collection

The whole book is comprised in one file. Take the book with you on your portable device and build up your personal digital library.

Advanced EOD eBook - How to use

Search & Find

Print out the whole book or only some pages.



With the in-built search feature of your PDF reader, you can browse the book for individual words or part of a word.

Use the binocular symbol in the toolbar or the keyboard shortcut (Ctrl+F) to search for a certain word. "Habsburg" is being searched for in this example. The finding is highlighted.

Copy & Paste Text



Click on the "Select Tool" in the toolbar and select all the text you want to copy within the PDF file. Then open your word processor and paste the copied text there e.g. in Microsoft Word, click on the Edit menu or use the keyboard shortcut (Ctrl+V) in order to Paste the text into your document.

Copy & Paste Images



If you want to copy and paste an image, use the "Snapshot Tool" from the toolbar menu and paste the picture into the designated programme (e.g. word processor or an image processing programme).

Terms and Conditions

With the usage of the EOD service, you accept the Terms and Conditions. EOD provides access to digitized documents strictly for personal, non-commercial purposes.

Terms and Conditions in English: <http://books2ebooks.eu/odm/html/ubw/en/agb.html>

Terms and Conditions in German: <http://books2ebooks.eu/odm/html/ubw/de/agb.html>

More eBooks

More eBooks are available at <http://books2ebooks.eu>

Musikwissenschaftliches Institut
der Universität Wien

BT 782

UB WIEN



+AM456286607



L' INCORONATIONE
DI DARIO

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Regio Teatro
di Torino l'Anno 1699.

ALLA PRESENZA
DELLE LORO AA. RR.



IN TORINO MDCXCIX.

Per Gio. Battista Zappata Libraro di S. A. R.
Con licenza de' Superiori.

L. INCORONAZIONE

O I D A R I O

Domenica per l'Incoronazione

da rappresentarsi nel Regno di Torino l'Anno 1800.

DELLE LORO ABBIE



N. 33,358

BT782



AL LETTORE.

SI sono scielte per quest' anno due Opere, che hanno ugualmente incontrato altroue l'aggradimento uniuersale, questa prima più vaga, la seconda più graue col solo motiuo di meglio diuertirti con la varietà. Mi chiamerò fortunato s'aurò incontrato il tuo buon gusto: Ciò, di che posso assicurarti è, che questa prima la trouerai adornata quasi tutta della musica del Signor Legnani, che se ti hà fatto godere le sue virtuose note nel Figlio delle selue con tant'applauso; spero che questa volta sarà maggiore il tuo

gradimento. L'istesso hà fatto il Sig. Pietro
Abbati nelle Scene.

Quanto alle parole Deità, Fato &c. sai
che sono termini Poetici, non sentimenti del
cuor dell'Autore.

AL LETTORE



ARGO-

ARGOMENTO.



Orto Ciro Monarca de' Persiani, trè furono i soggetti più riguardeuoli, che pretesero la successione all'Imperio. Dario chiaro per la Nobiltà de' Natali, e per le proprie fortune, ed ora egli sostenuto dai Satrapi della Persia, Oronte giouane di vago aspetto, e vanamente ambizioso per gli doni della Natura, ed era costui seguito dalla Plebe, solita ad appagarsi dell' esteriori apparenze. Arpago il terzo Capitano d'animo vile, ma fortunato, e veniua assistito dalle Militie. Douea frà questi pari di forze seguir duro, e sanguinoso contrasto, ma Dario sdegnando di spargere il sangue de' Cittadini, propose à gl'Emuli, che sospese l'armi fosse quello frà loro veramente Monarca dell'Asia, che ottenesse per Isposa Statira primogenita di Ciro, il qual consiglio venne anche approuato dall' Oracolo del Sole, s'assicuraua Oronte nelle proprie bellezze, benche li seruisse di ostacolo Alinda Principessa di Media, à cui diede

promessa di matrimonio. Arpago ne' supposti pregi del suo valore, ma più d'ogn'altro. Speraua Dario di conseguir con Statira il Diadema, perche essendo di lei inuaghito, si valeua del mezzo d'Argene Sorella minor di Statira. Ma innamorata Argene occultamente di Dario, e stimolata dall'ambition di regnare, fondando massime le sue speranze sopra la stolidità della Sorella, ch'era diffettosa di mente, tentò con varj inganni di turbar questi amori; Ma superate finalmente l'opposizioni, fù incoronato Dario con Statira, ed Argene per l'atroce delitto seueramente punita, confirmandosi quella sentenza d'Oratio, che raro *antecedentem scelustum deseruit pede poena claudere* &c.



IN.

INTERLOCVTORI!

Dario , che viene incoronato Rè de'
Persiani.

Statira Principessa semplice Primogeni-
ta di Ciro.

Argene sua Sorella minore
Oronte Nobile Persiano famoso per la
bellezza.

Arpago Capitano Còlaro.
Alinda Principessa giouinetta, Amante
d'Oronte.

Niceno Filosofo, già familiare di Ciro.
Floro Seruo di Corte.
Ombra di Ciro.

Apollo.

Vilanella.

SCENI

ATTO PRIMO.

1. Stanza con apparati lugubri.
2. Piazza.
3. Appartamento di Niceno con libri,
e globi, ed instrumenti chimichi.

ATTO SECONDO.

4. Gran Sala Reale.
5. Luogo spatiofo, doue i Persiani sogliono adorare il Sole.
6. Appartamenti d'Argene.

ATTO TERZO.

7. Cortile.
8. Picciol Vilaggio con Capanna.
9. Gran Atrio Reale.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Stanza con Apparati lugubri.

*Statira, ed Argene, Damigelle, e Paggi,
che dormono, Ombra di Ciro.*

Om. **F** Iglic tergete i lumi; assai di pianto
In sù'l Rogo versaste; vn sospir breue.
Vn gemito, vn singulto
Ne' casi rei segno è di mente humana,
Ma la doglia, ch' eccede è doglia insana.
Cinto il piè di puro Argento
Quì le stelle io vò premendo.
E quì pur de' Cigni intendo
Il mirabile concento:
Vi lascio ò Figlie, e da vostr'occhi intanto.
Rapido fugga in vn col sonno il pianto.

Sparisce l'Ombra.

Stat. Che vidi, ohime!

Arg. Che intesi!

SCE

SCENA II.

*Niceno, Statira, e Argene.**Nic.* **S**tatira, Argene.*Stat.* **S**O come giungi opportuno?*Nic.* E che vi turba?*Stat.* Ascolta:

Il Padre. Ah pe'l timore

Gelan sù'l labro i detti.

Arg. Il mio sogno dirò: m'apparse il Padre,

E d'armonico suon voci distinte

In frà le nubi auolto

Agile al moto, e luminoso in volto.

St. Sogno non fù, ma il Genitor istesso;

La canitie vid'io, che qual già prima

Rincrespata sù gl'omeri scendea,

E nella fronte hauea

La nota Maestà.

Nic. (Bella semplicità.)*Arg.* Or c'interpreta il sogno.*Nic.* L'Alma rasserenate; Il Genitore,

Che da l'Orbe terren sciolte hà le penne,

O frà le stelle alberga,

O vicino à le stelle il seggia ottenne.

Arg.

Arg. Cessi il pianto, e il riso torni
à 2. Sù le ciglia à balenar.
Stat. Nubilosi, e mesti giorni
 Venga Febo à serenar.
à 2. Cessi &c.

SCENA III.

Floro , Statira , Argene , Niceno.

Flo. **D**Ario introdotto
 Esser à voi ricerca
Stat. Egli ne venga,
 Se Argene lo consente.
Arg. A quel Perso Eminente
 Non si nieghi l'ingresso.
Flo. A voi lo scorgo adesso.
Nic. Restate, e da quì innanti
 Non sì facili aprite
 Le soglie altrui, che spesso
 Ou'è fama, ch'alberghi
 Vn'intatta bellezza, e peregrina.
 Van à stuolo gl'amanti à la rapina.
Stat. Nasconderò le Gemme.

SCE-

SCENA IV.

Dario, Statira, Argene, Floro.

Dar. **D**I *Ciro il Grande.*
à St. **D**Al'Erede maggior *Dario s'inchina.*
Arg. [Che sembianza diuina.]

Dar. ad Arg. E te pur anche onoro,
 Che de l'inclita stirpe
 Vanti i pregi secondi.

Arg. Non parli?

Stat. A chi?

Arg. Non vedi?

Stat. E tù rispondi.

Ar. à Da. Il tuo Nobile aspetto, d' *Perso Illustre.*
 Di recarci conforto hebbe possanza.
 (M'infiamma il sen quell'agentil sembiàza.)

Dar. Carco di spoglie, e di trionfi adorno,
 Cogl' alti Dei superni.
 Già *Ciro* alberga, e sovra il nostro Mondo
 Posò le piante, e tremò l'Asse al pondo.

à Stat. Stringer io spero intanto,
 Benche *Arpago*, ed *Orôte* à me il contēda;
 Il venerabil Scettro, e se non sdegni
 Te per Consorte accetto
 Del Talamo e del Trono.

Stat.

Stat. (Che mai vuol dir) per me rispõdi *Argene*:

Flor. (O pazzia da catene)

Dar. E perche s'allontana?

Arg. Le sue voci io sostengo.

Dar. Corre lunga stagion [dirlo conuengo]

Ch'à i doppi rai de la sua fronte auampo.

Arg. Che ascolto?

Dar. E ben più volte

Io di note amorose i fogli hò sparsi,

E in vn co' fogli, e lagrime, e sospiri.

Arg. (Improuifi martiri)

Dar. Deh s'egli è ver che punga

Stimolo di pietà l'anime grandi;

Per me t'adopra, e fà ch'ai voti, ai prieghi

Ella vn giorno si pieghi.

Arg. Adoprerommi (ò quanto

Vezzoso è à gl'occhi miei :

Per me, se mai potessi, io lo vorrei)

Dar. Se il mio cor bella vedesti

Ti farebbe lagrimar,

Tutto lacero, e piagato,

Tormentato

Non mi lascia respirar.

Se il &c.

parte

Arg.

Arg. [Languir, ò Dio mi sento]

Flor. Degno è colui di scettro.

Arg. Hà presenza regale.

Flor. Il ciglio ha graue.

Arg. La maniera hà foaue,

Flor. Ed il volto leggiadro, e' l portamento;

Arg. (Languir, ò Dio mi sento)

Flor. Ella di Dario è accesa.

Arg. Haurà Dario Statira,

Statira de' Vassalli.

Reggerà le fortune, ed io negletta

Soggiacerò à l'Impero

D'vna sciocca Reina: Ah non sia vero!

Flor. (Che machina di strano)

Arg. [Pur che su' l Trono io splenda,

Pur ch' à Dario m'annodi,

Tradirò la Germana,

Offenderò le leggi

Olà] seguimi Floro;

Ch' oggi adoprarli io voglio.

Flor. [Preuedo vn bel imbroglio]

Arg. Barbaro, perfido è l Dio d'Amor,

E vn nume instabile,

E pur sà rendere

Tor-

15
Tormento stabile

A vn Regio cor.

Barbaro &c.

S C E N A V.

*Mentre Floro vuol seguire Argene è fermato
da Statira, che sopraggiunge.*

Stat. FLORO.

Flor. Signora,

Stat. Vdisti?

Flor. E che?

Stat. Dario mi scelse,

Del talamo Consorte, e de l'Impero.

Flor. Intesi.

Stat. Ora mi spiega il suo pensiero.

Flor. (Quanto sciocca è costei) Dario desia,

Che sposa tu gli sia, e che tu l'ami.

Stat. Chi m'insegna, che cos'è

Quest' Amor, che tanto piace?

Per me intenderlo non sò,

Ed il Ciel pur mi donò

Vn' ingegno assai viuace.

Chi &c.

SCE.

S C E N A VI.

Floro.

SEguir Argene io deuo
 Ma costei mi trattenne, ed improuiso
 Destò sul labro il riso.

Certe belle d'oggidi

Fan le semplici così

Per ingannar ;

Se mentiti han gl' ostri in volto ,

Così finte il cor han volto

A lusingar.

Le &c.

S C E N A VII.

*Piazza.**Arpago seguito dalle Militie.*

VDite ò Persi : Hauran da me le schiere
 Doni frequenti ; il Volgo
 Abbondante la messe , e ogn' vn sicuro,
 L'otio, e' l'riposo, io così affermo, e giuro.
 Io de l'Asia il vasto Impero
 Oltre il Gange stenderò :
 E col braccio mio guerriero
 I più forti abatterò.
 Io, &c.

Ma

Ma sotto vn Ciel di perle , e di zaffiri
 Non è questa l'effigie
 Del morto **Ciro** ! e questo
 Non è il vedouo **Soglio** , e la **Corona** ?
 Io la prendo , e le **Tempia**

S C E N A V I I I .

Oronte assistito dalla Plebe , e Arpago.

Or. **O** Là che fai ?
 Per sostener di **Ciro**
 L'Imperial Diadema
 Troppo fiacca è d'Arpago
 La temeraria fronte.

Arp. E tanto ardisce Oronte ?

Or. A mè, che d'alto Ceppo
 Nacqui agl'onori, à me coprir si denno
 Gl'Omeri, d'ostro, e inghirlàdar le chiome
 O Guerrier senza gloria, e senza nome.

Arp. (Intimorirlo , è d'vopo)

Vatene, ò questa afferro
 Ineuitabil spada,
 Che rotando ,
 Fulminando
 Ai Trofei s'apre la strada.

Or. A le stolte minaccie

B

Rif-

Rispondera l'acciario, il Brando impugna,
E t'appresta alla pugna.

Arp. (Di tema agghiaccio, e pure
Forz' è mostrarsi ardito)

Non ricuso l'inuito,

*Snuda Oronte la Spada, e le Militie da una parte,
e la Plebe dall' altra s'accingono.*

alla Battaglia.

SCENA IX.

*Dario soprauiene, e s'interpone frà Combattenti.
Oronte, Arpago.*

Dar. **C**Verrieri cessate.
Con ferro inclemente
La Patria dolente,
Pugnando suenate.

Guerrieri &c.

Arp. (Respiro alquanto)

Dar. E perche voi crudeli

Spargete il ciuil sangue ?

Or. Il tutto lice

Pur che si regni.

Arp. Per farsi grado al Soglio,

E la colpa vittù.

Dar. L'armi posate,

E ceda la Superbia à la pietate.

Or. A me si dee lo Scettro,

Arp. Il Diadema pretendo.

Dar. Ed io pur anche

Circondato da i Sarrapi maggiori

Aspiro à gl'alti onori.

Or. Dunque il ferro decida.

Dar. De' miseri innocenti

La vita si risparmi.

Or. Stà la ragion ne l'Armi.

Dar. Ardan Vittime al Sole,

E dal Ciel si principj : indi colui,

Che la figlia maggior di **Ciro** estinto

In Sposa hauer fia degno

Habbia per dote il Regno.

Arp. Io per me vi consento

(Pur ch' al rischio m' inuoli.)

Or. E quì ne meno

Io d' accettar ricuso

Ciò che **Dario** propone,

[Dubia sempre di **Marte** è la tenzone,]

Dar. A piè del Trono Amici

Deponiamo la Spada ; à l'alta Imago

Giuriamo i patti , e in amistà congiunti

Confermiamo la Pace.

Or. à 2. Eccoci pronti.

Arp. So ben' io che sù'l mio crine

Il Diadema lampeggerà,

E la bella d'un nuouo Alcide,

Ch' in amor si placa, e ride

Noua Iole esser vorrà.

Dar. Quanto costui s'inganna: Egli non merta,

Che tià le basse, e inonorate piume

De l'Elmo ruginoso

Di cerchio adamantin folgori il lume.

Se'l Ciel non m'è crudele,

Voglio sperar si sì:

Forse che' mia farà

La vaga,

Che m'impiega

Felice in questo dì.

Se'l Ciel &c.

S C E N A X.

Oronte solo.

Son pazzi à fè: mia diuerrà Statira;

Che di Dario, e d'Arpago

Son più leggiadro, e vago,

Ma più d'un' ora è corsa,

Ch'io

Ch'io con maestri auori
Non correffi del crine
I pretiosi errori.

Bionde fila voi potrete, *si pettina.*

Se volete

L'alme tutte incatenar :

Ma sol vna

Ch'esser dee la mia fortuna,

A me basta imprigionar.

Bionde &c.

Amabili sembianze : Al bel vermiglio

Di queste guancie intatte. *si specchia.*

S C E N A XI.

Alinda, Oronte.

Al. **D**El mio vezzoso Oronte
Seguo la traccia,

Or. Aspetta

Al ciglio, che diletta,

Al. Deh : volgi anima mia

Quei superbetti rai !

Or. Chi resiste fà affai.

Al. Non ti specchiar più nò,

Sei vago, sei bello

Narciso nouello,

B 3

Che

Che il Fonte lasciò.

Non &c.

Or. Importuna, che brami?

Al. Che vicende son queste.

Or. Io per stringer lo Scettro

Vò à Statira sposarmi.

Al. Ed Alinda?

Or. Ti basti il vagheggiarmi.

Al. La fè che mi giurasti

Volò dunque leggiera al par de' venti?

O lagrime, ò tormenti.

Or. Consolati, e non piangere,

Ch' vn' altro t'amerà.

I duri ceppi frangere

Il nuouo amor potrà.

SCENA XII.

Alinda.

NE men sparse l'infido

Vna stilla di pianto ai pianti miei,

Ne trasse (ahi fiero duolo:)

Da quel petto di ghiaccio vn sospir solo.

E pazzia di Donne amanti

Versar pianti, e sparger querele

Per quell' Infedele,

Ch'

Ch'è senza pietà?
 A gl' occhi flebili,
 A i detti teneri
 D'affitta Femina
 Il cor volubile
 D'vn' Huomo instabile
 Fede non dà.

E pazzia &c.

SCENA XIII.

Appartamento di Niceno con Libri,
 Globi, ed Instrumenti Chimici.

Niceno.

A Ll' insidie d'amore, e di fortuna
 Qui vò celarmi: al vigile splendore
 Di Chimica fucina
 Io tutto l'orbe offeruo in piccol Globo
 Rintraccio i fatti, e numero, e misuro;
 E pur mai sempre oscuro
 Trouo l'ingegno, e più che vò spargendo
 Di sudori le carte, io meno intendo,
 Torbida notte, e fosca
 Le menti nostre ingombra,
 Di quell'immensa luce,
 Che il tutto à noi produce

B 4

Appar

Appar à noi sol l'ombra.

Torbida &c.

S C E N A XIV.

Argeno, Niceno, Floro.

Arg. **F**Loro, Niceno vdite.

Nic. Io le tue voci attendo.

Arg. Doppo Statira à le grandezze io nacqui,

Ma Stella assai più chiara

Il mio genio illustrò; quindi risoluo

Rapir alla germana

L'eragion prime, e frà gl'allori, e l'armi

Con Dario vnita al Regal Trono alzarmi.

Fl. Generoso pensiero.

Arg. Voi che sempre fedeli à me conobbi

Meco frodi tessete;

A la suora esponete,

Che seco Dario finge, e che infelici

Son d'Imeneo le Tede;

Ma ricerco da voi silentio, e fede.

Nic. Sarem de' cenni tuoi

Non lenti esecutori.

Fl. (O maladetti amori.)

Arg. Haurò sempre nel petto costanza.

Si ribelli la cieca fortuna,

E cangi importuna,
E ruota, e sembianza.

SCENA XV.

Niceno, Floro.

Ni. **O** Quanto può la brama
Di soursastar à gl'altri.

Fl. O quanta forza
Amore hà in noi.

Ni. Che forse,
E Argene innamorata?

Fl. Ella quasi per Dario è spiritata.
Siete facili ò Donne à inamorarui
Vn crin biondo, che vediate
Con le fila inanellate,
Voi correte à incatenarui.

Siete &c.

SCENA XVI.

Niceno, poi Statira.

PRima Statira è ver, ma scarso hà il senno
E di Reina i pregi
A la virtù, non à l'età si denno.

St. Niceno.

Ni. E chi mi turba? *prende gl'occhiati.*

St. Tù, che di Saggio hai fama,

Spic-

Spiegami se felice, ò pur infaulsta,
E' la sorte di Sposa.

Ni. [E' vna sorte dubbiosa:]

St. Adesso la comprendo ,

Dario Sposa mi brama

Per tormi il cor, ch'è mio:

Ma son accorta la mia parte anch'io.

Ni. [Haurà l'intento Argene.]

St. Il cor, ch' hò nel seno

Vò tutto per me.

Chi a i lampi è riuolto

Di questo mio volto

Non sperì mercè.

Il cor &c.

Fine dell' Atto primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gran Sala Reale.

Dario, poi Argene.

Dar. **C**essa tiranno amor
 Di tormentarmi più;
 Già barbaro, e crudel
 Quest'anima fedel
 Hai posto in feruitù.
 Cessa &c.

Arg. Dario.

Dar. Gran Principessa;
 Che di Statira apporti?

Arg. E giunto appena
 Di lei tù parli [ò pena]

Dar. Sprona il pensier la lingua.

Arg. A lei sol pensi, e tante pur ne miro,
 Ch'hanno al par di Statira
 Vago il sembiante, e gl'occhi di zaffiro.

Dar. Tranne le forme amate,

E vile à chi ben ama ogni beltate:
Dario.

Arg. Amo Dario ancor io,
E pur tù disuguale
Non mi sembri nel volto à l'Idol mio.
(Dch m'intendesse oh Dio.)

Dar. Non è forse il tuo amor gigante ancora.

Arg. Quel volto m'innamora,
M'abbagliano quei lumi
De gl'astri erranti, e fissi
Assai più luminosi. (ah troppo fissi.)

Dar. Meco tu scherzi.

Arg. Nò nò, dirti vogl'io,
Chè tù sei vago al pari
Di colui, che m'accende
(L'incauto non m'intende.)

Dar. Ma che disse Statira?

Arg. (E pur torna à la meta! ah rio cordoglio!
Ella hà vn'alma di scoglio.

Dar. Infelice, che ascolto.

Arg. (Nou'arte mi souuiene: A i primi soffi
Del gelido Aquilone
Non si piegan le quercie; Io ti prometto
D'intenerir à la superba il petto.

Dar.

Dar. Lusinghiere speranze.

Arg. Io deggio in tanto

Scriuer al mio conforto;

E perche non ben ferma

Trà le smanie, e singhiozzi

Trema la destra, or voglio, [glio.

Che tù per me sparga d'inchiostro vn fo-

Dar. Eccomi pronto.

Arg. Eh là Floro.

SCENA II.

Floro, Argene, Dario.

Flo. **S** Ignora. [di.

Arg. **S** Tosto ci recca vn Seggio (A le mie fro-

Deh tù assisti opportuna,

O bendata fortuna.)

Dar. Premo l'angoscie in petto.

Arg. Scriui Signor. *Mia Luce.*

Mira Floro quel bel viso,

Oue scherza il vizzo, e'l riso.

Dar. *Mia Luce.*

Arg. à *Fl.* Mira quelle

Brune stelle.

Dar. Io già scrissi; *Mia Luce.*

Arg. *Mio Tesoro.*

poi

poi à Fl. Mira quelle
Brune stelle.

Dar. Mio Tesoro.

Arg. Che sùl' core à mille à mille
Mi saettano fauille.

Dar. Mio Tesoro.

Arg. Per te sospiro, e moro.

Sì sì dolce amor mio;
Esca de' miei desiri,
Centro de' miei sospiri,
De le mie piaghe amabile ristoro,
Per te sospiro, e moro.

Dar. Più adagio, se tù vuoi,
Ch'io scriua tutto ciò, che mi dicesti.

Arg. Non scriuer nò; son questi
I soliti deliri (de.
Qual'or m'appresso al mio bel Sol, che splé-
(Ah, ch'egli non m'intende.]

Dar. E moro.

Arg. Basta;
Scriuerò poscia il Nome.

Dar. Io parto, e in te confido.

Arg. Con Statira opretò quanto conuiensi:
T'amo più che non pensi.

Dar.

Dar. Nò non temer

Di non goder amando

A i rai d'vna beltà,

Ch'haurà di me pietà

Viuo sperando.

SCENA III.

Argene, Floro.

Arg. **V**Errà ne le mie Stanze saperto,

Come suol la germana il foglio

Floro le mostra, e dille,

Ch'à me Dario lo scrisse, e il giorno apunto

Che de' scieglier lo Sposo

Forse come infedel l'abborrirà.

Flo. E s'altri scieglierà?

Arg. Sin da gl'omeri altrui

Saprò leuar à forza,

Il Reale ornamento,

Pur che Dario fia meco, io non pauento.

Sempre rigido contro me

S'armi il Ciel, e Amor d'orgoglio;

Così voglio.

Dopo i venti, e le procelle

Haurò in onta de le stelle

Con mio ben porto nel Soglio.

SCE-

SCENA IV.

*Floro, poi Statira.**Fl.* **C**Om'è costei bizzara. [glio*St.* **P**regchi chi vuol, che per me sola io vo-
Queste labra, quest' occhi, e questo core:
Ma Dario più non v'è?*Fl.* Dario già poco

Scrisse ad Argene, e ratto si partì

St. Scrisse ad Argene?*Fl.* Sì.*St.* Saran queste le note.*Fl.* Appunto.*St.* (O stelle.)

Certo quì Dario scrisse,

Ne m'inganna lo sguardo.

Fl. (Giunse à lo scopo il dardo.)*St.* Legge. *Mia Luce, mio Tesoro,**Ad Argene? Per te sospiro, e moro.**Fl.* Ad Argene.*St.* Dunque mi sprezza.*Fl.* E come?*St.* O Dario, ò Argene, ò Foglio

Crudo insieme, e funesto,

Ti squarcio, ti disperdo, e ti calpesto.

Fl.

Fl. Non creder mai più à gioiiani,
 Che son qual'onda instabili
 Per dar angoscie, e affanni
 Portan nel cor gl'inganni,
 Se ben han volti amabili.
 Non &c.

SCENA V.

Statira, e poi Floro.

E Che più mi trattengo?
 A sgridar Dario io volo; il cor gli suello
 Con questa mano vlttrice;
 Son risolta sì sì,
 Ma nò, non lice.
 Gli scriuerò più tosto;
 O maturo consiglio,
 Ah se gli scriuo
 Mostrerà le mie note. E meglio vn Messo:
 Floro Floro.

Fl. Che chiedi?

St. Non ben de l'ira mia
 I sensi esprimerà. Vanne.
 Si lasci
 Dario, Argene, si sgridi
 La superba, l'indegna.

C

E

E questo il meglio.

Fl. E s' ella poi si sdegna?

St. Che risoluo io non lo so.
 Agitata, e vacillante.
 Il pensiero si confonde,
 Com' vn legno in mezz' all'onde,
 Che Flagelli aura incostante.

Che risolui &c.

SCENA VI

Luogo spatiofo, doue i Persiani
 sogliono adorare il Sole.

Dario, Oronte, Arpaga, Popolo.

Da. **L** Ampa eterna.

Or. à 2. **L** Eterna face.

Da. Che raiui.

à 2. Che ristori.

Da. L'erbe al prato.

à 2. A l'erbe i fiori.

Da. Co' tuoi raggi,

à 2. Co' l tuo lume.

à 3. Scopri il Nume.

Da. E s'intenda) In fra gl'Iberi

Or. E s'acclami)

à 3. Chi vuoi tù, che all'Asia imperi.

Arp.

Arp. Quel , che la maggior figlia.

Haurà di **Ciro** in Sposa ,

Premà di **Ciro** il foglio ,

E d'ogni altro s'acheri : lo così voglio.

Da. I giusti miei consigli

La Deitade approua.

Io col mezzo d'Argene *parte.*

Premio de' miei tormenti , haurò **Statira**.

Arp. Nei titoli confido , e ne le palme

De la spada temuta.

Dr. Se mira questo volto ella è perduta.

SCENA VII.

Statira , Niceno

St. **E** Là feder io deggio ?

Ni. **A** riceuer gl'ossequi

Di coloro , ch' à proua ,

Per conseguirti in Moglie ,

D'vn sì nobile arringo ,

Corron l'incerta vita.

St. Che cosa è gelosia ?

Ni. Perche ciò mi dimandi ?

St. Vò saper se di **Dario**

Son io gelosa , ò nò.

Ni. Se tù no l'hai , ne men io lo saprò.

St. (Dario, mia luce, Argenei,
Il foglio, mio tesoro.)

Ni. (Quante cose confonde.)

St. Risvegliatevi pensieri
A guerra à guerra
Cheri posate.

Sì sì pugnate.

Che parlo? e doue sono? in mare? in terra?

Ni. Così benche innocente

Le punture gelose ella risente.

Col' ombre il sospetto

S'accresce à tal segno.

La smania d'un cor;

Che vnisce in vn petto

Al foco di sdegno

La fiamma d'amor.

S C E N A V I I I

Arpago, Statira, Niceno.

Ar. IO sono Arpago: Inteso haurai più volte
Frà gl'applausi di Marte

Il mio nome suonar per ogni lito.

St. à Ni. Io non l'hò mai sentito.

Arp. Di Cadaueri, e d'Armi.

Seminai le campagne: Al carro hò auuinto

Serue

Serue Provincie, e aspersi

Di sangue ostile i Lauri Medi, e i Persi.

St. à Ni. Fatte hà poi tante imprese?

Ni. Ne le battaglie illustre,

Valor fiasi, ò Fortuna, egli si rese.

St. verso à Ni. Non hà faccia di brauo.

Ar. Se brami Statira

D'un' Ercole il cor

Pietosa,

Amorosa

Ver me tù raggira

Quel vago splendor.

St. à Ni. Ei non mi spiace.

Ni. E' di nobil sembianza.

Stat. Io, se configli,

Sposo l'accetto.

Ni. E degno

Del Talamo, e del Regno.

Ar. (Tormentosa dimora.)

St. Ecco la destra. *dà la mano ad Arpago.*

Ar. (Quanto gioua esser prode.)

Ni. Dario escluso rimane,

E haurò quinci d'Argene, e premio, e lode.

Ar. Quell'arciere pupillette,

Sin ch'io viva, adorerò,
 E d'Amor l'aspre saette,
 Dall'arco del bel ciglio io soffrirò
 Quel &c.

SCENA IX.

*Oronte, che vedendo Statira, si ferma di rimpetto
 à lei nell'altro capo della Scena.*

Or. (**L**A Principessa hò à fronte.)

Ni. à St. **L**Questo pur che sen' viene,
 Concorre al Soglio, e intrepido ritarda
 Le grandezze ad Arpago.

Or. Ella mi guarda,
 Non andrà molto,
 Che del mio volto
 Preda sarà.

Dolce Maga de l'alme è la beltà.

St. à Ni. Quest'altro più mi piace.

Or. (Occhio non batte: è vinta; il ciglio fosco;
 E i miei vezzosi sguardi
 Han già fatto il lor colpo: Io m'auvicino.)

S'atcosta al Padiglione à passo lento.

St. (Come leggiadro hà il passo.)

Or. Ecco, ò bella il tuo Sposo.

St. piano à Ni. Ora, ch'egli è vicino,

Vago

Vago tanto non parrai.

Or. (E' astrata in contemplarmi.)

Statira sorge in piedi.

St. Tù mio Sposo ?

Or. Già sò.

St. Che fai ?

Or. [Modesta,

Copre l'ardor, c'hà in seno,)

St. à Ni. Che può saper Niceno ?

Or. Questo sembiante basta.

Ni. Io non l'intendo.

Or. Se troppo il cor t'accendo,

Deh perdona à quest'occhi.

St. A fè non sento

Calore, che m'auanzi.

Or. Sò ben, che à me dinanzi,

Qual esca al Sole auuampi,

Al doppio folgorar di questi lampi.

Ni. à St. Le proprie forme ei loda.

St. [Il mirerò più attenta.]

Or. Vuol la piaga celar, che la tormenta.

Statira osserua attentamente Oronte, e poi.

St. Signor, assai m'aggrada

Il tuo gentile aspetto.

Or.

Or. Lo sò ancor io.

St. Ch'io gli porga la destra?

Ni. E perche nò:

St. Com' è così, prendi.

Porge la mano ad Oronte.

Or. (Son desto, ò sogno.)

S C E N A X.

Alinda, che soprauiene, e leua Oronte dalle mani di Statira.

Al. **S**ciolgasi il nodo ingiusto.

Or. **S** (Quai disastri.)

Ni. [Quai casi.]

St. E che pretendi?

Al. Mi promise quel crudele,

Che fedele à me farà;

Ed in finche mai potrò,

Che viurò,

Da me pace non haurà.

Or. [O che infano ardimento.]

St. Amalo bella sì

Che da te non fuggirà,

Si deue à ragione,

Di Persia l'Adone

A chi è Venere in beltà.

Stringilo &c.

SCE-

S C E N A X I.

*Alinda, Oronte.**Or.* Ferma statira, ferma;*Al.* Sei mia Sposa, son Rè; la man porgesti.*Al.* E tanto core, ò mio Tiranno hauesti?*Or.* Nò non ti voglio amar

Se credesti di morir.

Per due ciglia più serene

Frà gl'incendi, e frà le pene

Son costretto oggi à languir.

S C E N A X I I.

*Alinda.***E'** Ancor amo l'ingrato, odio me stessa,
Seguo la morte mia, le pene i' cerco;

Ma che: sù la ferita

Il dardo spezzerò. La rimembranza

De la vaga sembianza

Scancellerò dal petto. O Dio che troppo

M'auanzai nel periglio.

Nulla gioua in amor tardo consiglio.

E' troppo cocente

La fiamma del cor;

Se ben piango tanto

Smorzar col mio pianto

Non posso l'ardor,

SCE

SCENA XIII.

Apparamenti d'

Argene.

DIslacciatemi il manto, e i fiori, e i nastri,
 Al seno al crin togliete,
 Che in placida quiete
 Vò dar riposo à i torbidi pensieri,
 Son troppo Amore i dardi tuoi scueri.

Siede appoggiata ad un Tavolino.

Angoscie de l'alma,

Dormite, posate,

Ne l'aspra mia sorte

Per darmi la morte

Voi sempre vegliate.

Angoscie &c.

SCENA XIV.

*Floro, Argene.**Fl.* **D**Ario, Signora.*Arg.* Dario? ò lieto anniso!

Vengane.

Fl. Io lo trattengo,

Sin che r'adorni.

Arg. Nò; vengane tosto.*Fl.* Vado, vado.*parte in fretta.*

SCE-

43
SCENA XV.

Floro, con Dario, Argene.

Fl. **V**ieni, ed affretta il passo.

Da. Humile à te mi prostro.

Argene si leua in piedi.

Arg. Misera me: tù quì Signor, m'inoltra
Il rossore le guancie.

Dar. Mi ritiro, se'l chiedi.

Arg. No, nò. *poi verso Floro.*

Ma perche folle

Non auuifarmi pria.

Fl. Mi dicesti

Arg. Che dissi?

Tu fai l'error seruo mal nato, e ardisci
Siorre ancor la fauella?

Fl. (O questa sì ch'è bella.)

Dar. S'io quì ti son molesto,

Parto, e ritorno.

Arg. Nò nò, non dico questo;

poi verso Floro minacciandola.

Ma se più mai.

Fl. (Sin che abbonaccia il vento

Io mi ritiro in porto:

Chi serue, hà sempre torto.)

Arg.

Arg. Di scoprir son risolta
Del cor le piaghe, e l'amorosa arsura.

SCENA XVI.

Statira, Niceno, Argene, Dario.

Stat. **A** Rgene?

Arg. (Empia sventura.)

Da. à St. La bella, oh Dio, d'impietosir procura.

Ni. à St. Sono in stretti discorsi.

Arg. à Da. Attendi: io vò seruirti

Come appunto il mio affetto

Verbo di te richiede.

St. à Ni. Son più dubia che mai de la sua fede.

Arg. piano à St. Troncò la tua presenza

L'infidie di colui; di me è inuaghito,

E temerario, e audace

Biasima i pregi tuoi.

Ni. (Quanto è sagace.)

Da. (Hò il cor nel sen tremante.)

St. O germana fedel' ma tù il sembiante

Ofi à gl'astri inalzar, barbaro, iniquo,

Machinator d'inganni,

Fabro di tradimenti,

E che ne dici?

poi verso à Niceno.

Ni. Spiritosa.

Arg.

Arg. à Da. Senti?

Da. piano ad Arg. Deh non lasciar l'impresa.

Arg. à Da. Aro la sabbia.

Da. Rinoua i prieghi.

Arg. I prieghi stessi?

Da. Sì.

Arg. à Da. Così farò, già che tù vuoi così.

Ni. La più scaltra non vidi.

Arg. piano à St. M'impone ch'io ti sgridi,

Onde quinci tu parta.

St. à Da. O scelerato!

Vanne tù frà le selue,

Al mio aspetto r'inuola,

T'ascondi entro à gl'abissi.

Da. ad Arg. Nulla giouano i prieghi.

Arg. à Da. Io già te'l dissi.

Da. Deh rendi al cor la pace,

à St. Che m'inuolasti, ò carai

Ne fia de la sua face

Quella pupilla auara.

Deh &c.

St. ad Arg. Ei de l'error si pente: ora m'insegna

Risposta fauoreuole, e cortese.

Arg. piano à St. Dilli, ch'il Dio di Gnido

Non

45
Non anco il sen t'accese.

St. a Ni. E' buona la risposta?

Ni. Ottima al certo. [cese.

St. a Da. Non anco il Dio di Gnido il sen m'ac-

Da. Dunque io solo à poco à poco

Dourò struggermi al suo foco,

E tu mai;

O Statira crudel, non arderai?

Arg. Rispondi il Cielo.

St. Il Cielo.

Arg. Di gelo mi formò.

St. Mi fè di gelo,

Va poi bene così? poi a Niceno.

Ni. Non può andar meglio.

Da. e pur il ghiaccio ancora,

Se dal ferro è percosso,

Manda à l'aria fauille.

Arg. Rispondi che.

St. Tante risposte, e mai

Non si conclude è tempo,

Ch'io li porga la destra?

Ni. Lo tolga il Cielo.

St. Eh sì.

Arg. Fermati [ò stelle.]

Ni.

Ni. Doma il folle desio.

St. Voglio far questa volta à modo mio.

S'accosta à Dario.

La man Dario mi stringi.

Da. O me beato?

Arg. (Scioglierò queste nozze,

Al dispetto de gl'huomini, e del fato.) *parte*

Da. Quanto Argene io ti deuo.

Arg. Sù gl'occhi del tuo ben farai contento.

Sì sì adora le luci amorose,

Mira mira su'l labro le rose,

Che fur spine di rio tormento.

SCENA XVII.

Dario, che tiene Statira per manò.

Da. **D**A i primi albori al tramontar del
giorno

Stringer sempre vorrei

La bella destra : Io son già pago, ò Dei.

St. Conuien, che lasci ancora

Questa destra ad Arpago, & ad Oronte.

Da. Che parli?

St. Che la mano

Ad ambi io già concessi.

Da. E così mi deridi? Ambo depressi

OTTA

Cadran

Cadran sotto al mio piede
 Moti fatali à i fulmini de l'ira.

St. à Ni. Perche si sdegna? A fè, ch'egli delira.

Mia Vita placati,

Se vuoi goder;

Non più de l'alma

Tutbi la calma

Crudo pensier.

Ma &c.

Nic. [quasi agitata lampa,

A i fiati d'Euro egli ne l'ira auuampa] *parte*

Da. Frà le straggi, e le rouine

Questo brando vincerà,

E l'orgoglio à piè del Soglio

Fulminato caderà.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Oronte , ed Arpago con Scetro, e Corona , che scendono dalla Reggia , e poi Statira.

Or. **C**Into già di sacro Alloro ,
De la Persia il Giove io sono :

Ar. Soura insegne inteste d'oro ,
Passo già dal Campo al Trono.

Or Ma che miro ?

Ar. Ch' offeruo ?

Si guardano al quanto , e poi.

Or. Tù rapisti lo Scetro.

Arp. Tù il Diadema v'surpasti.

Or. Son compagno à Statira)
Arp. Di Statira son Sposo) *tanto ti basti.*

St. Or che Alinda è lontana ,

D'Imeneo si raggruppi

Il legame tenace.

Prende Oronte per mano.

Or. Lascia Arpago lo Scetro , e vanne in pace

St. Nò , nò , Arpago ti ferma : Il Dio di Tespo

D

Arde

Ardo per noi l'inestinguibil face.

Prende per mano Arpago.

Arp. Lascia Oronte lo Scetro, e vanne in pace,

St. Non parta Oronte.

Arp. E come

Vuoi tu, che vn Soglio solo

Duoi Regi accolga?

Or. Nel mio volto t'affissa,

Arp. Offerua pur la Militar presenza.

Or. Il riso che lusinga;

Ar. Il ciglio, che spauenta.

St. Già che non v'accordate,

Vili, importuni, andate.

*Strappa ad ambi lo Scetro di mano, e lo
getta à terra.*

SCENA II.

Niceno, Floro, Statira, Argene in disparte.

Arg. **C**Auti, e sequite,

Ni. **C**Allegrezza.

Fl. Allegrezza.

St. (Qual giubilo improvviso.)

Ni. Si placò Dario, ed'oggi

Il Nume adorerà di tua bellezza,

Allegrezza.

Fl.

51
Fl. Allegrezza.

St. Quest' alma ancor esulta.

Flo. Oggi compagno al Soglio.

Vuol celebrar gl' alti Sponsali.

Arg. Al punto.

Crede Statira, che parli à Niceno.

St. Che punto?

Ni. Acciò non turbi.

Le nozze Oronte, ò Arpago ei brama or ora

Che ti guidiam fuor de le mura.

Arg. Buono. *crede Statira disleso.*

St. Buono molto non parmi.

L'abbandonnar la Reggia.

Fl. Andrem doue verdeggia.

Su la falda d' vn Colle vn' Orto ameno.

St. Vi farà Dario poi.

Ni. Cola c' attende.

Arg. Gl' induggi omai troncate.

Si volge à Statira, sentendo altra voce, ma

nascondendosi Argene, dice.

St. Dite, con quante lingue oggi parlate?

Ni. Or vieni,

St. E doue?

Fl. A trouar Dario.

St. Ah sì, ne l'orto ameno.

Arg. [La torua gelosia mi rode il seno.]

St. Sentirò frà ramo, e ramo

L'aure placide à sussurar,

Ed i Musici volanti

Sciorri canti,

E co' zeffiri garreggiar.

Parte con Nicenò, e con Floro.

Arg. Pur al fin s'è partita : Io già ordinai,

Che smariscano il calle, e che su'l Tigri

A le fere digjune

L'espongano tra boschi ; in questa forma,

Haurò il Regno, haurò Dario : eccolo

appunto.

SCENA III.

Dario, Argene.

Dar. **A**Rgene : al vento sparse

Habbiam le preci.

Arg. Oprar di più non sò.

Da. Vcciderò i rivali,

E me ancor disperato vcciderò,

Arg. Se degno io ti rassembro,

Cambio per la germana

Amor prometto, e fede

Im-

Immutabile , e certa.

Da. (Cieli , che strana offerta !)

Arg. Che rispondi ? Ammutisci :

Sarai tù la mia fiamma ,

De gl'amorosi sguardi

L'vnica meta : ed egli pur si tace ,

E schernita io rimango , e vilipesa ,

Vò abbandonar l'impresa) *entra*

Da. Lo stupor mi confuse , e le risposte

Varie à vn tépo , e discordi entro à le fauci

Si raggrupparò insieme.

Esce Argene di nuouo.

Arg. [Mi lusinga la speme ,

Ritentar vudè il destin'] Ti vidi appena

Dario, Dario mia Vita ,

Che restai prigionera in vn momento.

Da. Ah , che mi dai tormento !

Arg. Ti tormenta , chi t'ama ;

Chi t'adora t'offende ;

Oh nata frà gli sterpi alma di gelo.

Se mai, mai più ti parlo ,

Co' dardi suoi m'incenerisca il Cielo.

S'incamina sdegnata fino in capo alla Scena,

e poi torna in dietro.

Dar. Parmi di respirar;

E sol

Arg. Dario mio Nume,

Mio conforto, così

Me adorante disprezzi,

E sprezzato, e tradito vn'altra adori?

Vorrei lasciarti ingrato,

Ma non hò tanto cor ;

Li sprezzi tuoi m'inuitano

A vendicar mia fè,

Gl'affetti miei mi sforzano

A sospirar per te:

Or mira dispierato

Gl'eccessi del mio amor.

Vorrei &c.

Da. (Finger è d'huopo)

L'amo per la Corona.

Arg. Se ciò non fosse ?

Da. Forse

(Dirlo mai non potrò.)

Arg. Non l'amaresti ?

Da. Nò.

Arg. Lungi, cor mio Statira,

N'andò da queste mura.

Da.

Da. (O Dario) E doue? e come?

Arg. No'l sò, sò ben che cesse

A la minor germana

Le sue ragioni in prima,

Onde teco sù'l Trono

Orme di fasto imprima.

Da. Cercherò la vaga mia

Stella fosse in mezzo al Mar;

Sarà vn volto cinofura,

Calamita vn'alma dura,

Chi è di pietra al mio penar.

Cercherò &c. *parte frettoloso.*

Arg. Dario Dario mia vita, il piede arresta,

O partenza funesta!

Perche inuolarmi il core

Crudele, e poi fuggir;

Del tuo volto il bel cinabro

Il tuo crine, l'occhio, e'l labro

Fur' cagion del mio languir.

Perche &c.

SCENA IV.

Arpago solo.

Doue n'andò Statira? e doue fugge.

Il Riuale orgoglioso,

D 4

Ch'

Ch'osa contender meco : Io vuò che cada
 Al lampo di mia spada ;
 Ma nò, forse fia meglio,
 Se dal cor di Statira il trono pende
 Per derider d'un core
 vsar l'armi d'amore.

Armerò di fiamme, e dardi
 L'occhio, e'l labro per piagat.
 Sian lusinghe, e vezzi i sguardi
 Lacci il crine à incatenar.

SCENA V.

Alinda, Oronte, poi Argene, che ritorna.

Or. L'Asciami.

Al. L'E ancor mi fuggi.

Or. (Io schernito ?)

Al. Che parli ?

Or. (Lo Scettro infranto, e la speranza.)

Al. Oh Cieli.

Arg. Oronte.

Or. Inclita Donna.

Arg. Fuggì Dario, e Statira.

Or. Inaspettato auiso.

Arg. La plebe aduna, e meco in questo giorno,
 Che à Statira succedo

Premi

Premi l'augusto foglio

Perder con Dario il Regno ancor non vo-
Al. E co' i Regi, e co'l volgo, e fin ne l'Vrna
 Compagna io li farò.

Or. Sempre costei

Temeraria, sconvolge i casi miei.

Al. ad Se sperì di mirar

Arg. Quegl'occhi, che tiranni,

Il seno mi piagar

Bella t'inganni;

Intorno à sua beltà,

Per te non spiegherà

Cupido i vanni.

Se sperì &c.

Arg. Che l'ami forse?

Al. Al par de l'alma stessa.

Arg. Ogni ragion ti cedo,

Sotto l'ombra de gl'ostri

Di lauro inghirlandata

Dia teco Alinda ai popoli soggetti

Le noue leggi, & il tributo aspetti.

Or. Il genio la ricusa.

Arg. Olà, così t'impongo.

Al. O magnanima, ò giusta.

Arg. Viua copia sì bella, e Giuno tosto
Maturi i parti ai cari Amanti, e fidi.

piano ad Oronte.

Se vuoi regnar questa superba uccidi.

poi ad Alinda.

Se pensi, ch'io mirar

Voglia que' rai tiranni,

Che il seno ti piagar,

Bella, t'inganni;

Nemico al Dio d'amor,

Il libero mio cor

Non vuol affanni.

S C E N A VI.

Oronte, Alinda.

Al. **Q**Vando m'inalzerai, Questi?
Come da Argene per comando ha-
or. Forse più presto (ò Dei) che non vorresti.

Al. Sù l'ali ai momenti, parte

Contenti

Volate.

Con rapido giro

Al dì, ch'io fo spiro,

Il corso affrettate.

Sù &c.

Or.

Or., Verran, verran pur troppo
 „Que' momenti funesti,
 „Forse più presto, oh Dei, che non vorresti.
 „Ma si dirà, che Oronte,
 „Per tor la vita altrui,
 „Vsi altr'armi, che i lumi: ah non fia mai.
 „Di queste luc' i rai
 „Dian la luce più bella al mio Diadema,
 „L'ostro de' labri miei vò ch'abbia il vanto
 „Di dar l'ostro più viuo al regio manto.
 „Voglio il cor, ma non il sangue,
 „In trofeo di mia beltà,
 „Vccider chi m'adora,
 „Di me chi s'innamora
 „E' troppa crudeltà.
 „Voglio &c.

S C E N A VII.

Picciolo Villaggio con Capanna.

Villanella.

CHi viue trà le selue,
 Riposo mai non hà,
 Pianta sù l'ampie glebe
 Le Viti al Dio di Tebe,
 Ed à Cerere i Campi arando stà.

Chi viue &c.

SCE-

S C E N A V I I I.

*Statira, Niceno, Floro, e la Villanella
sù l' Albero.*

St. **S**On stanca : è l'Orto ameno

Quinci lontano ?

Ni. Hai corsa

Del non lungo camin, non poca parte.

Vil. Genti à la mia Capanna ?

Scendo veloce.

Ni. Or quì ti posa, e per gli torti calli,

A le tenere membra

Non vsar violenza.

Siede Statira sopra un banco della Capanna.

Vil. Dite almen con licenza,

St. Deh scusami, ò fanciulla.

Vil. Quanto è costei lucente.

*Le v'è sedere appresso, e guarda le gemme
che hà sopra le Vesti.*

Ni. Lasciar sola Statira in mezzo à i Boschi,
à par. à *Fl.* Preda ai Leoni, à gl'Orsi,

E troppa crudeltà: Vann' à la Reggia.

Vil. (Quante lucciole quante.)

Ni. Che fin, c'haurò respiro,

Sù le deserte spiagge,

Io le farò fido Custode à lato.

Fl. (O che Vecchio honorato?)

Tù pur vanne à la Reggia,

Che il Custode io farò.

Ni. Seruo inesperto.

Fl. Filosofo cadente.

Ni. Non sà.

Fl. Non può. *Sorge Statira.*

St. Perche mai contendete?

Ni. Al tugurio vicina

Vidi vna Pecorella, io la pretendo:

Egli pur la desia?

Vil. La Pecorella è mia.

St. Fate Giudice il Caso: ecco due Anelli:

Tù sarai lo Smeraldo,

E tù Floro il Diamante, e la Fanciulla,

L'innocente Ministra,

Di fortuna rubella,

E'l primo ch' esce, haurà la Pecorella.

Ni. Io son contento.

Fl. Io pure.

Pone Statira gl' Anelli nel Capello del Fanciullo,

ed agitatali alquanto la Villanella,

stragge lo Smeraldo.

Fl.

St. Vò veder chi sorte haurà,
 Ma la sorte vfa ingannar.
 Se ragion tender non sà,
 Ella è cieca, e che può far.

Vil. Vscito è il verde.

Ni. Vinto hà Niceno.

Vil. Il Vecchio?

St. Sì.

Vil. à *St.* Mi spiace,
 Che à quel Vecchio sidentato
 Sia toccato la sorte.

Fl. (O che insensato !)

Vil. Lascia star le Pecorelle,

Che sarà meglio per te.

Per sentier noioso, e strano.

Il condurle al monte, e al piano.

Così facile non è.

Lascia &c.

S C E N A II.

Niceno, *Statira*, poi *Dario*.

St. **O**R chelena io ripresi, à *Dario* andianne
Ni. quì meco, in queste Selue

Passar tu deui i giorni.

St. Le Reine tradisci.

Ni.

Ni. Tù Reina? vaneggi.

Hò soura te l'impero; al Manto d'oro,

Succederan spoglie seruili; Il piede

Sparso di loro è scalzo,

Sù l'agghiacciate zolle

Il Verno calcherà; solo io comando,

Ne Dario, ne

*Si ferma Niceno tutto tremante, vedendo Dario,
che all'improuiso s'era posto frà lui, e Statira.*

St. Deh, Niceno.

*Statira piangente alza gl'occhi, si vede Dario
à canto.*

(Quì Dario: O fausta sorte;)

*Niceno si muoue per fuggire, e Dario lo
trattiene.*

Da. Tu più non sei Reina;

Hò sourà te l'impero; al Manto d'oro

Succederan spoglie seruili

A l'empio.

Tù la pena prescriui.

St. Perfido traditore,

Da. Ch'io ne farò l'esecutor.

Ni. Rammenta,

Che bambina t'accolsi,

E che primo ti sciolfi

Da le fascie tenaci,

St. Se ben no'l meriti, vfar voglio pietade.

Ni. (L'eloquenza de' Saggi

Sempre al fin persuade.]

St. Passagli il sen co'l ferro,

E à quel tronco l'affiggi.

Ni. (O dispierata !)

St. Ma guarda che non mora.

Da. E come posso

Ferir il petto, e assicurar la vita.

St. Ne la Selua romita

Viua dunque ramingo, io son contenta.

Ni. Presto che non si penta.

SCENA X.

Dario . Statira .

Da. **T**Rouai Floro colà ne la Boscaglia
Secreti mi sùelò d'alto momento,
E per Salire al Trono.

Resta , che tù cortese

Ai lunghi corrisponda affetti miei.

St. Io t'amo , il giurerei.

Da. Ma di giurar sospendi ,

St. Non bene ancor distinguo ,

Se amor è il mio, sì, è no.

Da. (Quanto è semplice!) Adesso io lo saprò,
Mentre son io lontano,
Di me tu pensi?

St. Nulla.

Da. E quando son presente

Ti rallegri.

St. Ne meno.

Dar. Tra i fantasmi del sonno

Mi vedesti giamai?

St. D'ogn' altro io mi sognai.

Dar. Sò ben, che m'ami assai.

St. Ad amarti m'insegna.

Da. Ah che amor non s'apprende,

Solo il guardo l'accende.

St. Guardami dunque.

Da. In te le luci affisso

La guarda attentamente alquanto, e poi.

St. Non più: Scherzar mi piacque

Mach'io t'ami ò mia vita hà il Ciel prefisso.

Da. Ci stringa.

St. C'annodi.

à 2. Soave catena.

Da. D'applausi festiui.

E

Già

Già mormora il fonte ;
St. Per giubilo il Monte ,
 Già c'apre ogni vena.
à 2. Ci stringa , &c.

S C E N A XI.

Piazza.

Argene , Popolo.

S On frà i lacci , e son Reina ,
 Ardo , aggiaccio , e piango , e rido :
 Per me già forte cortese ,
 La sua vela à l'aure stese ,
 Ma contrario è il Dio Cupido.

Son , &c.

Sola , ò Popoli , io resto ; e la maggiore ,
 Quindi son io : l'Oracolo s'adempie ,
 E giusto è ben che il Serto
 M'incoroni di gloria , in sù le tempie ,

S C E N A XII.

Alinda , Argene.

Al. **A** Rgene altera.

Arg. (E non l'uccise Oronte ?

Gia sei Reina , e ti vedrai ben tosto ,
 Sotto l'inclite piante ,
 Gli stendardi , e le Palme ,

De

De l'Asia supplicante.

Al. (O prosperi successi :)

Arg. Colei tosto annodate.

A parte, à l' Guardie.

Al. Che fate? Argene, Argene, ohimè, che fate?

SCENA XIII.

Arpago, Argene, Alinda.

Arp. **E** Quai moti improuisi !

Arg. **E** Questi ancor s'imprigioni. *parte*

Arp. A me nodi seruili Al più possente
Guerrier de l'Oriente.

Restano incatenati Arpago, ed Alinda.

Al. Agitatemi,

Fati perfidi,

Ch'io di voi non non temo nò ;

Ma cinta di smalto,

Nel barbaro affalto

Resister saprò.

Arp. Tormentatemi.

Stelle rigide ;

Il mio core non cederà,

Se ben prigioniero

Intrepido, e altero.

Frà i ceppi sarà.

SCENA XIV.

*Argene con Oronte, Alinda, ed Arpago
incatenati.*

Arg. **A** Le grandezze nostre

S'oppongono costoro.

Or. (E che rimiro?)

Arg. Temerari, ed infidi,

Arpago, io fuenerò, tu Alinda uccidi,

Al. Barbara ferità,

Arp. Genio tiranno?

Arg. ad Or. A Regno sol fà strada,

O l'inganno, o la Spada.

Or. (Pietà mi fè di gelo.)

Arg. Or via.

Si volge con un stilo alla mano verso d'Arpago.

Or. [Che mai risolub.]

Argene torna à volgersi ad Oronte.

Arg. E che più badi?

Or. Stringo il ferro.

Sfodra anch'egli lo Stile.

Arg. Ad vn tempo

Cadan ambo fuenati.

Al. O crudi Ciel!

Arp. O fati.

Arg.

Arg. E qual tromba importuna
Mi ferisce l'vdito.

IV SCENA XV.

*Dario con Statira per mano accompagnato a
suono di trombe da Satrapi del Regno.*

Da. **S**Alua, ò Peni è Statira.

Ar. **S** [O rea sciagura!]

Or [O strano euento !]

Da. E la Germana in vano

A le Tigri l'espose.

Al. Arp. à 2. [Stelle per noi pietose.]

Vengono lasciati in libertà dalle guardie.

Da. Ogn'altro ella deluse,

E à me solo è **Consorte**,

Che in vita la serbai.

St. Tutto confermo.

Da. Apollo s'ubbidisca, e Argene in tanto,

Che la Suora innocente, e i Numi offese,

Cinta viurà d'alprissima catena.

Arg. (Ah che vnita à l'error sempre è la pena.]

Sì sì annodatemi,

Incatenatemi

Senza pietà

Ruote, incendi, flagelli, venite,

Ardere

Ardete, ferite,
 Odio vita, e libertà.

S C E N A XVI.

Alinda, Oronte.

Or. Già che il Destino auverso
 Mi niega inuido il Trono,
 Alinda, à te mi dono,

Al. Io dourei ricusarti.

Or. Al dolce nome
 Di Conforte, e di Sposa,
 Cedan gli sdegni oppressi.

Al. O tenerezze?

Or. O amplessi.

Al. Mirarui, e non languire,
 Begl' occhi non si può,
 Vibraste nel mio seno
 Vn non sò qual veleno,
 Ch'il cor m'affascinò.

Or. „Ritorno à te mia Vita,
 „Più non sarò crudel,
 „Perdona à questo core
 „Ogni passato errore,
 „Che giura esser fedel.

Ritorno &c.

SCE.

SCENA VLTIMA.

Dario , Arpago , Popolo.

Da. **D**I giubilo la Reggia
Tutta tutta risuoni, e vi risponda
De l'Asia vasta e l'vna, e l'altra sponda.

Choro. La doglia cessò,
Ritorna il seren,
E brilla nel sen
La gioia del cor.
Se vn dì si pendò,
Pur rendesi al fin
Al genio il Destin,
La sorte à l'amor.

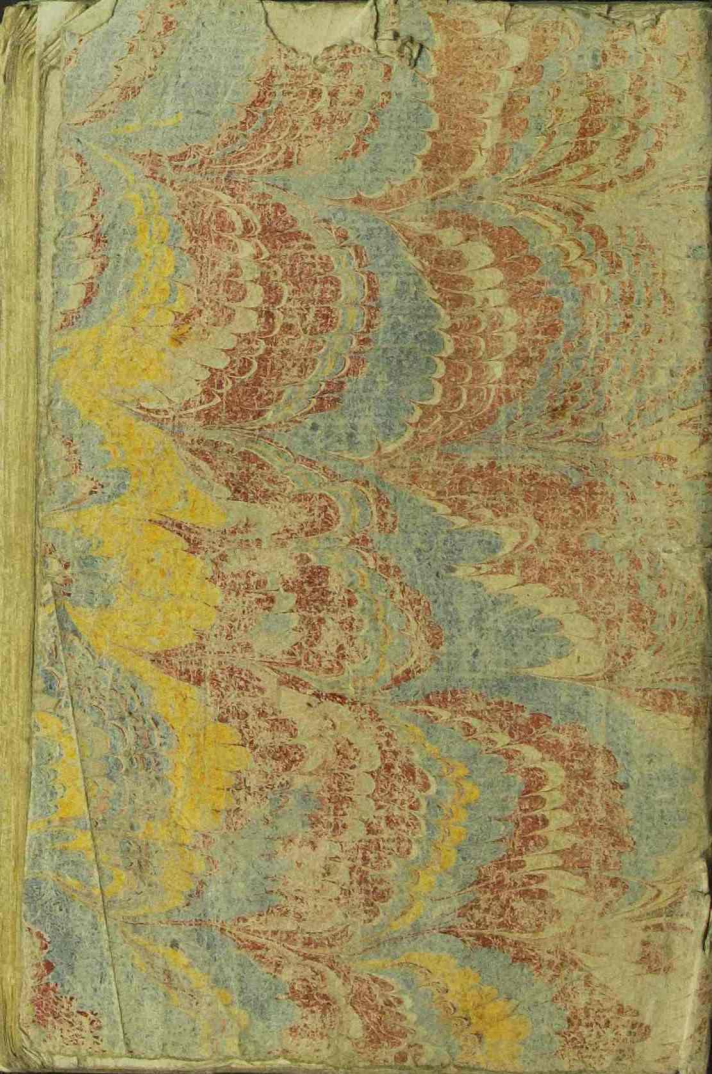
Fine del Drama.

SCENA ULTIMA.

Dante, Alvaro, Popolo.

D. Il giubilo la Reggia
Tutta tutta riluoni e vi risponde
De l'Altezza e l'una e l'altra risponde.
Ora la doglia celsa,
Ritorna il seren
E brilla nel sen
La gioia del cor.
Se va di li beno,
Per renderli al fin
Al genio il Dettin
La forte a l'amor.

Fine del Drama.



www.books2ebooks.eu